

Lettura guidata della *Gaudium et spes* (nn. 1-45)

G. Tanzella-Nitti

Introduzione

— Finalità: lettura e commento della Parte I della costituzione del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes*, nn. 1-45. Costituzione pastorale sulla Chiesa *nel mondo contemporaneo*. Va ricordata l'autorità del testo conciliare nel panorama dei testi del Magistero della Chiesa.

— Metodologia: lettura comune e scambio di idee ed esperienze sui singoli punti, mettendoli in rapporto con l'apostolato e con l'azione pastorale nella società contemporanea. Utile la lettura previa, anche per conto proprio, del documento.

Il Concilio Vaticano II

— Cronologia conciliare: convocato 25.1.1959. Si snoda in 4 sessioni plenarie dall'11.10.1962 all'8.12.1965. Vi prendono parte oltre 2400 Padri conciliari. Durante il Concilio muore Giovanni XXIII (3.6.1963) e viene eletto Paolo VI (21.6.1963)

— Il clima intellettuale, sociale ed ecclesiale del Vaticano II.

- 15 anni dalla fine della II guerra mondiale; escalation nucleare
- sviluppo scientifico e tecnologico
- percezione di un gap fra la predicazione della Chiesa e il modo di vivere/pensare della società contemporanea
 - questioni sociali: fame nel mondo, differenziazioni sociali, questione demografica
 - questioni economiche: ascesa del sistema capitalista del libero mercato, economia di consumo
 - ateismo di stato nei Paesi a regime comunista
 - crescente secolarizzazione. Divorzio. Contraccezione farmacologica. Modifiche nella concezione del matrimonio e della famiglia...
 - fervori nel laicato: movimento liturgico, Azione Cattolica, movimenti ecclesiali (Focolarini, 1943); ACI (nel 1959, 3.372.000 iscritti, nel 2018, 283.000)
 - sensibilità per la dimensione globale e planetaria della comunità umana: la Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948); la costituzione dell'ONU e degli organismi ad esso collegati (FAO, UNESCO, ecc.)

— Lo *spirito* del Concilio

Occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai

nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. (Giovanni XXIII, discorso apertura 12.10.62)

Concetti ricorrenti: aggiornamento; riconoscere i segni dei tempi.

Una tensione implicita: il ruolo di una Chiesa carismatica e non solo gerarchica.

Afflato ecumenico: Padri delle Chiese di Africa, Asia, America Latina (confronto con Vaticano I). Osservatori cristiani non cattolici e rappresentanti delle confessioni non cristiane. Lavori aperti ad esperti laici. Dal diario di Congar: "È un momento sensazionale della vita della Chiesa: dei laici sono entrati *nel lavoro conciliare* insieme ai chierici".

Messaggi di apertura (e poi di chiusura) al mondo: intellettuali, artisti, governanti, lavoratori, donne...

Percezione che il "mondo" attendeva con impazienza di conoscere la posizione ufficiale della Chiesa cattolica su questioni assai importanti, maturate dopo il Vaticano I (1870).

Questioni inerenti la preparazione *romana* e lo svolgimento dei lavori in Aula. L'imbarazzo della Curia romana.

La ricerca non facile di un'armonia fra la dimensione dottrinale e la dimensione pastorale del nuovo Concilio. L'idea di spiegare la missione della Chiesa *ad intra* e *ad extra*. Ottaviani (CDF), Tardini (Segreteria di Stato).

— I teologi del Vaticano II.

In particolare coloro che contribuirono in qualche modo alla redazione della *Gaudium et spes*: Joseph Ratzinger, Karl Rahner, Jean Danielou, Henri de Lubac, Charles Möller, Karol Wojtyła, Hans Kung, Bernhard Häring, Yves-Marie Congar, Gerard Philips, Edward Schillebeeckx, Otto Semmelroth, Gustav Thils.

La redazione della *Gaudium et Spes*

— Schema di una costituzione sui rapporti fra la Chiesa e il mondo moderno, inviato ai Vescovi nel 1961, centrato su una lista di errori da condannare: relativismus, Humanismus atheus, indifferntismus, marxismus, naturalismus, evolutionismus, materialismus...

—Si tratterà di una redazione alquanto travagliata, perché incarnava le due dimensioni del Concilio che andavano armonizzate: dottrinale e pastorale.

—Incertezze: sulla forma (testo più annessi, costituzione, enciclica conciliare.); sulla convenienza di scendere nei particolari; sulle linee direttrici attorno alle quali costruire il testo (natura umana filosofico-astratta; base biblica dell'uomo come immagine di Dio; centralità cristologica); sul punto di partenza (creazione o incarnazione); sul modo di rapportarsi con l'attività umana dei non credenti, o

comunque generalmente intesa (rapporto fra costruzione della città degli uomini e costruzione della città di Dio).

— Ruolo di redattore incaricato affidato al card. Léon-Joseph Suenens, di Bruxelles. Ruolo avuto da piccoli gruppi di lavoro, spesso spontanei. Schema di Rahner-Ratzinger; Schemi preparati da Gruppo riunito a Malines (Belgio) attorno al Vescovo Suenens; gruppo di Ariccia per la redazione finale.

— Temi che si voleva il documento contenesse e che poi, in parte, furono stornati per altri documenti: apostolato dei laici; la dottrina sul matrimonio; la posizione della Chiesa sulla guerra e sulle minacce di guerra; la costruzione della pace; un giudizio sulla cultura; la giustizia sociale; la dignità umana e la libertà religiosa;

— Si comprendeva chiaramente che il concetto di “rapporto con il mondo”, che negli schemi preparatori si riferiva soprattutto agli errori e ai mali del mondo da condannare o almeno da chiarire, assumeva adesso il senso di un rapporto di dialogo, di annuncio e di evangelizzazione. Ci si muoverà gradatamente verso l’idea di una costituzione sulla missione della Chiesa nel mondo. Se la *Lumen gentium* si collocava come un documento sulla *natura* della Chiesa, rivolto soprattutto *ad intra*, la *Gaudium et spes* sarebbe divenuto un documento sulla *missione* della Chiesa, rivolto soprattutto *ad extra*.

— Nel marzo del 1963 si comincia a delineare un primo schema dal titolo: *De Ecclesia praesentia et actione in mundo hodierno*. Alcuni mesi dopo lo schema ha per titolo: *De ecclesiae principiis et actione ad bonum societatis promovendum*. Lo schema prevedeva 6 capitoli: La vocazione dell’uomo - La vita sociale - Il matrimonio e la famiglia - La cultura - La vita economica - La pace. Nel settembre 1963 si lavora ad uno schema dal titolo: *De activa praesentia ecclesiae in mundo aedificando*. Questo schema diviene oggetto di una vasta consultazione in tutto il mondo, fino al termine dell’anno 1963: i Padri conciliari riuniscono associazioni diocesane, esperti, rappresentanti di varie istituzioni...

— Dal marzo 1964 al giugno 1964 lo schema viene inviato ai Padri conciliari e da loro valutato. Sono numerose le osservazioni e anche le critiche. Dopo un lavoro di revisione e di mediazione si giunge ad uno schema che viene presentato alla III Sessione plenaria del Concilio (14.9.64 - 21.11.64). Il contenuto viene approvato con larga maggioranza dai Padri conciliari (1579/1875), e si procede ad una redazione particolareggiata. Si lascia la dizione del vecchio “Schema XVII” e si parlerà del nuovo “Schema XIII”. Tuttavia, le osservazioni scritte dei Padri in Aula sono così numerose che di fatto si comprende che si dovrà procedere verso una nuova redazione.

— In questo nuovo lavoro entra come capo del Comitato di redazione il teologo francese Pierre Haubtmann. Si crea una commissione allargata di vescovi, teologi e laici, 87 persone in totale, che si ritirano ad Ariccia dal 31 gennaio al 6 febbraio. Entrerà come protagonista anche il card. Wojtyła, che propone un nuovo schema.

Fra i teologi che maggiormente contribuirono, in diverse fasi, alla composizione del testo, oltre Haubtmann, vi furono B. Häring, J. Danielou, Y.-M. Congar, Ch. Möller, K. Wojtyła. Vi collabora anche il perito della Curia romana Roberto Tucci.

Fra i vescovi che ebbero un ruolo importante nella preparazione del testo finale vanno ricordati Gabriel-Marie Garrone (Tolosa), Antonio Poma (Mantova), Emilio Guano (Livorno). Gerard Philips viene incaricato di tradurre il testo dal francese al latino.

— Il testo viene portato in sessione plenaria, nell’Aula Conciliare, fra la fine di marzo e l’inizio di aprile 1965 e poi lasciato ai Padri per le osservazioni. È accolto con reazioni contrastanti e non soddisfa pienamente. Per tener conto di tutte le osservazioni ricevute, dal settembre 1965 si formano poi 10 sottocommissioni che esaminano le varie parti del documento, formate da membri e periti.

— Dibattito di opinione pubblica, fuori dei confini del Concilio: il testo viene affossato da Karl Ranher e lodato da Marie-Dominique Chenu. Quest’ultimo ne fa notare il notevole spessore teologico-pastorale, al di là di quello che i Padri stessi, secondo lui, avevano colto. Chenu viene invitato a collaborare alla stesura finale.

— Il 21 settembre 1965 il testo rivisto viene nuovamente riportato in Aula Conciliare e discusso fino al 30 settembre. L’accoglienza è questa volta buona, anche se permangono alcune critiche. Si comprende che il testo potrà essere approvato, con ulteriori ritocchi. Le votazioni ufficiali si svolgono dal 15 al 19 novembre con il sistema placet/non placet/iuxta modum, con una media 2000/50/350. Votato in modo definitivo il 7 dicembre con placet 2111 e non placet 251 (11 nulli)

— La forma finale acquisita *Gaudium et spes*. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, promulgata il 7.12.1965:

Un Proemio introduttivo (nn. 1-10)

Parte I: La Chiesa e la vocazione dell’uomo

cap. I: La dignità della persona umana

cap. II: La comunità degli uomini

cap. III: L’attività umana nell’universo

cap. IV: La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

Parte II: Alcuni problemi più urgenti:

cap. I: Dignità del matrimonio e della famiglia

cap. II: La promozione della cultura

cap. III: La vita economico-sociale

cap. IV: La vita della comunità politica

cap. V: La promozione della pace e la comunità delle nazioni

La *Gaudium et spes* e la missione dell’Opus Dei nella Chiesa

— Emerge un’alta convergenza fra gli insegnamenti ricevuti da san Josemaría e la visione del rapporto fra società umana cristianesimo delineato nel cap. III della Parte I (nn. 34-39) ed una buona convergenza anche in altri luoghi della costituzione:

- prospettiva cristocentrica come fondamento della bontà della creazione e del valore delle realtà terrene

- autonomia relativa, con proprie leggi e propri dinamismi, delle realtà create, ma non autonomia assoluta, perché dipendente in ultima analisi da Dio

- il ruolo dei cristiani nel mondo e non di fronte al mondo

- la santificazione del mondo *ad intra* da parte dei fedeli laici attraverso il lavoro

si vedano ad esempio le omelie *Amare il mondo appassionatamente* (1967), *Nella festa di Cristo Re* (1970), e il capitolo "Cittadinanza" in *Solco*; ma anche numerose risposte alle interviste raccolte in *Colloqui*.

Vi sono difficoltà storiche importanti per ricostruire rapporti e cronologie degli scritti di san Josemaría. Vi sono modi diversi di interpretare tale convergenza, non solo fra nostro Padre e il Concilio, ma anche fra nostro Padre ed altri autori. Forse si tratta di andare al di là della ricerca di quali siano le implicazioni privilegiate e pensare, piuttosto, ad un'azione dello Spirito santo nella Chiesa, nella vita dei santi, sui Pastori. A partire dagli anni '20 del Novecento, e poi soprattutto nel dopoguerra, in molti modi e per molti versi emergono gli stessi temi ecclesiali, la stessa visione del rapporto fra cristianesimo e mondo. Certamente in nostro Padre si trovano degli accenti assai interessanti, ma forse mai del tutto originali (non potrebbe essere diversamente). Significative, però, le enfasi sulla santificazione del lavoro e il suo valore redentivo, sulla dimensione filiale della libertà, sull'unità di vita intellettuale, sul rapporto fra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale.

— Il problema vero è che questa visione, sia quella presentata dal Concilio, sia quella predicata da nostro Padre, non è stata ancora del tutto messa in pratica.

— Alcune idee che accompagnavano i Padri conciliari nella redazione della *Gaudium et spes*:

"La base su cui fondare il testo doveva essere essenzialmente ecclesiological, doveva mettere in evidenza come la chiamata ai beni escatologici non diminuisse l'importanza della piena partecipazione dei cristiani e della Chiesa alla vita del mondo e doveva definire la missione della Chiesa verso il mondo: non soltanto convertirlo alla fede, ma orientarlo secondo Dio e verso Dio (*consecratio mundi*): è in questo che il mondo trova il suo senso più pieno e ciò che lo salva" (da un appunto di Congar, in Turbanti, p. 279)

"L'evangelizzazione e la preoccupazione per la costruzione del mondo sono due aspetti insperabili, che non si possono contrapporre. Certo, ci sono tra i cristiani diversità di vocazioni, per cui alcuni insistono sull'uno o sull'altro aspetto, ma esiste fra queste due dimensioni della realizzazione umana un legame provvidenziale. Non che il progresso materiale assicuri automaticamente il progresso spirituale, ma si constata da una parte che non c'è vero progresso di civilizzazione che non sia spirituale e, dall'altra parte, che ogni volta che la Chiesa o i cristiani hanno sottolineato la dimensione spirituale ai danni del progresso temporale dell'umanità l'evangelizzazione è andata incontro ad un ripiegamento" (da una nota del 28.12.1963 allo schema XVII, in Turbanti, p. 318).

Letture e commento al testo

Proemio

nn. 1-2

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.

— Il cristiano, compagno di viaggio di ogni essere umano, indipendentemente dalla sua condizione sociale, fede religiosa, lingua o razza. Ogni essere umano è immagine e somiglianza di Dio. L'evangelizzazione e l'apostolato cominciano dal camminare insieme, condividendo i problemi *umani*. L'icona di san Luca: Gesù con i discepoli di Emmaus. Parlare della vita e di ciò che preoccupa, per portare verso Dio.

— L'amicizia vera come materia, base, condizione di ogni apostolato. L'amicizia non è una strategia né può essere strumentalizzata.

— Il *reale* interesse del cristiano per le situazioni della vita degli uomini nel mondo e nella storia: in ogni area geografica, in ogni circostanza storica e sociale. Non possiamo pensare: non mi interessa, sono cose che non mi toccano, coinvolgono altri, se ne occuperanno altri. del mondo. Solidarietà che nasce e matura nel cuore, prima ancora che tradursi in azione. Popoli necessitati, perseguitati; emergenze sociali; ma anche errori e ignoranza diffusi, che attendono di essere sanati.

— Il mondo che la Chiesa ha di fronte e che la Chiesa conosce è l'unico mondo di tutti gli uomini. È questo il mondo che va redento. Gli uomini non vanno estratti o separati dal mondo, ma occorre farsi carico del mondo, perché questo è il mondo creato e redento da Dio

n. 4

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico.

Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.

Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi. Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere.

Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale.

Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti. Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

— Un mondo che va conosciuto in profondità, con le sue dinamiche e le sue potenzialità. Dal di dentro, attraverso chi nel mondo ci vive. Il rischio di stare nel mondo senza vivere nel mondo...

— Un mondo che presenta ambivalenze, ambiguità, successi e insuccessi, segno che qualcosa non ha funzionato o non funziona nel cuore dell'uomo. Anche se il cristiano conosce le risposte a questi problemi, la sua fede non lo dispensa dal

condividere con tutti gli uomini il travaglio che la vita comporta, non lo esonera dal porsi, insieme a loro, le domande essenziali.

— Compito del cristiano è certamente interpretare queste ambiguità e questi contrasti alla luce della fede in Cristo risorto, ma senza ignorare il cammino da percorrere insieme, con tutti. Senza dare lezioni in modo distaccato, ma entrando in sincera empatia con tutti.

n. 5

Il presente turbamento degli spiriti e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con un più radicale modificazione, che tende al predominio, nella formazione dello spirito, delle scienze matematiche, naturali e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso da prima la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita, da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre. Anche sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato mediante l'indagine storica, sul futuro con la prospettiva e la pianificazione. Non solo il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali dà all'uomo la possibilità di una migliore conoscenza di sé, ma lo mette anche in condizioni di influire direttamente sulla vita delle società, mediante l'uso di tecniche appropriate.

Parimenti l'umanità sempre più si preoccupa di prevedere e controllare il proprio incremento demografico. Il movimento stesso della storia diventa così rapido, da poter difficilmente esser seguito dai singoli uomini. Unico diventa il destino della umana società o senza diversificarsi più in tante storie separate. Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva. Ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove.

— È cambiato l'orizzonte e lo sguardo sull'uomo e sulla natura, sulla società e sul suo futuro. Un mondo in travaglio, un mondo in evoluzione. Non è l'immagine armonica e statica che suggerisce giudizi semplicistici: è l'immagine complessa di temi nuovi e difficili da affrontare. L'evangelizzazione deve tenere presente tutto questo se vuole restare significativa per ogni uomo, per tutto l'uomo.

— In particolare, va considerato l'influsso della mentalità scientifica sul modo di pensare delle persone. La necessità di tener conto delle conoscenze scientifiche al momento di spiegare la fede e la credibilità della Rivelazione. Compito di ciascuno, specie di coloro che conoscono quei temi e se ne occupano professionalmente.

— Il mondo cambia, ma cambiano i cristiani nel mondo e insieme al mondo. Non stanno a guardare dall'esterno, per poi penetrare nel mondo: vivono all'interno del mondo, ma devono viverci da cristiani.

n. 6

In seguito a tutto questo, mutamenti sempre più profondi si verificano nelle comunità locali tradizionali famiglie patriarcali, clan, tribù, villaggi, nei differenti gruppi e nei rapporti della vita sociale. Si diffonde gradatamente il tipo di società industriale, che favorisce in alcune nazioni una economia dell'opulenza, e trasforma radicalmente concezioni e condizioni secolari di vita sociale. Parimenti la civilizzazione urbana e l'attrazione che essa provoca s'intensificano, sia per il moltiplicarsi delle città e dei loro abitanti, sia per la diffusione tra i rurali dei modelli di vita cittadina. Nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e dei sentimenti, suscitando così numerose reazioni a catena. Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere.

In tal modo, senza arresto si moltiplicano i rapporti dell'uomo coi suoi simili, mentre a sua volta questa socializzazione crea nuovi legami, senza tuttavia favorire sempre una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali, cioè la personalizzazione. Un'evoluzione siffatta appare più manifesta nelle nazioni che già godono del progresso economico e tecnico; ma essa mette in movimento anche quei popoli ancora in via di sviluppo, che aspirano ad ottenere per i loro paesi i benefici della industrializzazione e dell'urbanizzazione.

Questi popoli, specialmente se vincolati da più antiche tradizioni, sentono allo stesso tempo il bisogno di esercitare la loro libertà in modo più adulto e più personale.

— Compito bellissimo ed esigente: i cristiani devono ripensare tutto questo alla luce del Vangelo e tenerne conto nel costruire la città degli uomini per ordinarla alla città di Dio. Il modo di comunicare, di lavorare, di rapportarsi con etnie e culture diverse. Il modo di impiegare i mezzi della tecnica e servirsene in modo umano.

n. 7

Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani: frequentemente impazienti, essi diventano ribelli per l'inquietudine; consci della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto le loro responsabilità.

Spesso genitori ed educatori si trovano per questo ogni giorno in maggiori difficoltà nell'adempimento del loro compito.

Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato non sempre si adattano bene alla situazione attuale; di qui un profondo disagio nel comportamento e nelle stesse norme di condotta.

Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato, un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica nel mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige un'adesione sempre più personale e attiva alla fede; numerosi sono perciò coloro che giungono a un più vivo senso di Dio. D'altro

canto però, moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale.

Oggi infatti non raramente un tale comportamento viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo.

Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo a livello filosofico, ma invade in misura notevolissima il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi la stessa legislazione: di qui il disorientamento di molti.

— *Questi mutamenti coinvolgono, in modo determinante, il rapporto fra l'uomo e Dio, fra Dio e la natura, l'immagine che l'uomo si fa di Dio, il modo di considerare Dio presente in mezzo al mondo. Prima il mondo, le leggi, la cultura, l'ambiente, la famiglia, la vita sociale, portavano a Dio ed avevano Dio come riferimento implicito. Adesso non più. Questo stato di cose va non solo conosciuto e non solo nel va preso atto, ma ne vanno comprese le cause per smascherarne gli errori.*

— *Per questo, il cristiano deve rispondere a tutto questo con desiderio di capire, di approfondire, di studiare. Come frutto di questa comprensione illuminata dalla fede, il cristiano deve saper spiegare che il progresso e il vero umanesimo non sono contro Dio. Ad essere contro Dio è il peccato.*

n. 8

Una così rapida evoluzione, spesso disordinatamente realizzata, e la stessa presa di coscienza sempre più acuta delle discrepanze esistenti nel mondo, generano o aumentano contraddizioni e squilibri. Anzitutto a livello della persona si nota molto spesso lo squilibrio tra una moderna intelligenza pratica e il modo di pensare speculativo, che non riesce a dominare né a ordinare in sintesi soddisfacenti l'insieme delle sue conoscenze.

Uno squilibrio si genera anche tra la preoccupazione dell'efficienza pratica e le esigenze della coscienza morale, nonché molte volte tra le condizioni della vita collettiva e le esigenze di un pensiero personale e della stessa contemplazione. Di qui ne deriva infine lo squilibrio tra le specializzazioni dell'attività umana e una visione universale della realtà.

Nella famiglia poi le tensioni nascono sia dalla pesantezza delle condizioni demografiche, economiche e sociali, sia dal conflitto tra le generazioni che si susseguono, sia dal nuovo tipo di rapporti sociali tra uomo e donna. Grandi contrasti sorgono anche tra le razze e le diverse categorie sociali; tra nazioni ricche e meno dotate e povere; infine tra le istituzioni internazionali nate dall'aspirazione dei popoli alla pace e l'ambizione di imporre la propria ideologia, nonché gli egoismi collettivi esistenti negli Stati o in altri gruppi.

Di qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti ed amarezze di cui l'uomo è a un tempo causa e vittima.

— Varie tipologie di squilibrio: ragione speculativa e intelligenza pratica. Non basta vedere o capire le cose per agire bene. Squilibrio fra bene teoricamente ammesso e utile pragmaticamente cercato. Di ciò occorre tener conto al momento di insegnare e fare apostolato.

— L'uomo continua ad essere un enigma, un mistero a se stesso. Un mistero che esige una decodifica, una soluzione. Prendere atto di questa problematica è già preparazione all'ascolto della Rivelazione. Questo è l'uomo che necessita di "essere rivelato a se stesso", in Cristo.

n. 9

Cresce frattanto la convinzione che l'umanità non solo può e deve sempre più rafforzare il suo dominio sul creato, ma che le compete inoltre instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità. Donde le aspre rivendicazioni di tanti che, prendendo nettamente coscienza, reputano di essere stati privati di quei beni per ingiustizia o per una non equa distribuzione.

I paesi in via di sviluppo o appena giunti all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna non solo sul piano politico ma anche economico, e liberamente compiere la loro parte nel mondo; invece cresce ogni giorno la loro distanza e spesso la dipendenza anche economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente.

I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Le donne rivendicano, là dove ancora non l'hanno raggiunta, la parità con gli uomini, non solo di diritto, ma anche di fatto. Operai e contadini non vogliono solo guadagnarsi il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro, anzi partecipare all'organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale. Per la prima volta nella storia umana, i popoli sono oggi persuasi che i benefici della civiltà possono e debbono realmente estendersi a tutti.

Sotto tutte queste rivendicazioni si cela un'aspirazione più profonda e universale.

I singoli e i gruppi organizzati anelano infatti a una vita piena e libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente. Anche le nazioni si sforzano sempre più di raggiungere una certa comunità universale.

Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente a un tempo e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo prende coscienza che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli. Per questo si pone degli interrogativi.

— Siamo esortati a capire cosa c'è davvero dietro questi aneliti e queste "rivendicazioni", dietro questi cambiamenti antropologici e sociali. Ci sono delle istanze buone che vanno riconosciute e valorizzate e riportate alla loro comune origine: l'implicita vocazione umana al bene e alla giustizia.

— Il Concilio introduce progressivamente il tema della libertà dell'uomo, responsabile del proprio destino. Ed introduce il tema dell'uomo come essere che interroga e si interroga, perché soggetto di autotrascendenza. Si prepara il terreno a rendere possibile il riconoscimento di una dimensione spirituale dell'uomo, anch'esso propedeutico all'ascolto della Rivelazione.

n. 10

In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe (4).

Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'aver una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darle una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione.

Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo?

Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?

Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?

Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa?

Cosa ci sarà dopo questa vita?

Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto (5), dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati (6).

Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (7).

Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature (8) il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo.

— L'importanza di suscitare oggi, nell'interlocutore contemporaneo, queste domande ultime. Queste domande sono la dignità dell'uomo. L'indifferentismo può narcotizzarle pro tempore ma non può cancellarle per sempre.

— Solo un uomo che si interroga e si riconosce enigma a se stesso può essere disposto ad ascoltare la Parola di Dio.

— Quali strategie impiegare oggi per suscitare, in positivo, questi interrogativi? Valorizzare i grandi temi della cultura, della letteratura, dell'arte, della classicità ma anche della modernità.

PARTE I

LA CHIESA E LA VOCAZIONE DELL'UOMO

CAPITOLO I

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

nn. 12-14. L'uomo ad immagine di Dio - Il peccato - Costituzione dell'uomo

12. Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice.

Ma che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.

Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione.

La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato «ad immagine di Dio» capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene (9) quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio (10).

«Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi» (Sal 8,5).

Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio «uomo e donna li creò» (Gen 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone.

L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti.

Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide «tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai» (Gen 1,31).

13. Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui.

Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini «non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente»... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore (11).

Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza.

Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.

Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione.

Così l'uomo si trova diviso in se stesso.

Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.

Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo» (Gv 12,31), che lo teneva schiavo del peccato (12).

Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

14. Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore (13). Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo.

Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno.

E tuttavia, ferito dal peccato, l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo.

Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo (14) e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore.

L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana.

Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (15) là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose.

— L'uomo, strada della Chiesa, via per parlare di Dio e per andare a Dio. Non aver timore di percorrere questa strada. Su questa strada, Dio ci è venuto incontro in Cristo, facendosi uomo Lui stesso.

— Dignità dell'uomo e dignità di Dio sono intimamente connesse. Quando si nega Dio si finisce col negare l'uomo; quando si costruisce una società senza Dio, si finisce col costruirla contro l'uomo.

— L'uomo, diviso in se stesso, attende di essere decodificato, liberato. Il peccato (originale) si riconosce quasi sperimentalmente, fenomenologicamente.

— Sullo sfondo, il valore della libertà umana, che sarà esaminata con maggiore dettaglio in un punto successivo.

— Una parte antropologica debitrice, nel sottofondo alla visione della grandezza e miseria in Blaise Pascal (*Pensieri*)

— Il *corpo* umano come vertice in cui il conso creato dà gloria a Dio. Risultato di una lunga storia, anche fisica, biologica.

— Unicità dell'uomo e sua trascendenza sulla natura. L'essere umano è un animale, ma non è *soltanto* un animale. Necessità di avere modi intelligenti e rispettosi del dato scientifico per sottolineare la trascendenza dell'essere umano. Il recupero del pensiero classico.

— Valore del realismo conoscitivo. Partire dalle cose, dalla propria condizione creaturale.

— Pensare a strategie che, nella formazione che impartiamo e soprattutto nell'apostolato co i non credenti, sappiamo partire da questa concezione antropologica storicamente condivisa, realista, fenomenica.

n. 15

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio.

Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali. Nell'epoca nostra, poi, ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e trovato una verità più profonda.

L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare con vera certezza la realtà intelligibile, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata. Infine, la natura intelligente della persona umana può e deve raggiungere la perfezione. Questa mediante la sapienza attrae con dolcezza la mente a cercare e ad amare il vero e il bene; l'uomo che se ne nutre è condotto attraverso il visibile all'invisibile.

L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per umanizzare tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi. Inoltre va notato come molte nazioni, economicamente più povere rispetto ad altre, ma più ricche di saggezza, potranno aiutare potentemente le altre.

Col dono, poi, dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino (16).

— Si ribadisce l'impostazione realista e non solo fenomenica della conoscenza. Apertura dell'essere umano alla sapienza, non solo al sapere pragmatico e strumentale. Importanza di educare alla profondità, anche nella formazione che diamo

nn. 16-17. Dignità della coscienza morale - Grandezza della libertà

16. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (17). La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità (18).

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (19). Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.

17. Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina.

Dio volle, infatti, lasciare l'uomo «in mano al suo consiglio» (20) che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione.

Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso

istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina.

Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male (21).

— L'importanza di educare oggi ad ascoltare la coscienza. Il valore del silenzio, del raccoglimento, della profondità. Recuperare anche il pensiero classico sul valore della coscienza umana. Senza coscienza non c'è senso del peccato e senza senso del peccato la croce di Cristo perde significato, il *kerygma* cristiano (Gesù è morto per i nostri peccati) diventa incomprensibile. Rileggere e far rileggere autori come sant'Agostino e il beato J.H. Newman.

— È importante oggi insegnare il valore e la realtà/verità della libertà. Una parola sacra, da ribadire, da difendere. La libertà è strada verso Dio, perché ci fa percepire responsabili di fronte a Qualcuno. Il naturalismo materialismo che riduce l'essere umano ad un semplice animale nega la libertà, affermando nell'uomo solo l'azione di pulsioni necessarie, non libere.

— Questo è falso anche da un punto di vista scientifico, come rivela l'evoluzione culturale di Homo sapiens, dettata non solo dalle necessità primarie di nutrizione e di riproduzione.

— La Libertà, insieme alla Verità e all'Amore sono i tre grandi preamboli della fede. Necessità di tenerli alti nel mondo odierno, sapendoli fondare e far riconoscere.

n. 18. Il mistero della morte

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine. L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.

Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore.

Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato (22), sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore

restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte (23).

Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

— L'essere umano attende di essere liberato anche dalla morte, che coglie come privazione, alla quale non riesce a rassegnarsi, essendo stato creato per l'eternità. La morte, rivelatrice di Dio. La saggezza che deriva dalla meditazione della morte.

— La morte si prepara per tutta la vita: momento supremo dell'accettazione della propria creaturalità e abbandono pieno di speranza nelle mani del Creatore, anche per coloro che non hanno conosciuto Cristo.

— Rapporti fra morte e peccato originale. Come spiegarli oggi.

nn. 19 e 21. Forme e radici dell'ateismo - Atteggiamento della Chiesa di fronte all'ateismo

19. L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio.

Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore. Molti nostri contemporanei, tuttavia, non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio: a tal punto che l'ateismo va annoverato fra le realtà più gravi del nostro tempo e va esaminato con diligenza ancor maggiore. Con il termine «ateismo» vengono designati fenomeni assai diversi tra loro.

Alcuni atei, infatti, negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui; altri poi prendono in esame i problemi relativi a Dio con un metodo tale che questi sembrano non aver senso. Molti, oltrepassando indebitamente i confini delle scienze positive, o pretendono di spiegare tutto solo da questo punto di vista scientifico, oppure al contrario non ammettono ormai più alcuna verità assoluta. Alcuni tanto esaltano l'uomo, che la fede in Dio ne risulta quasi snervata, inclini come sono, a quanto sembra, ad affermare l'uomo più che a negare Dio.

Altri si creano una tale rappresentazione di Dio che, respingendolo, rifiutano un Dio che non è affatto quello del Vangelo. Altri nemmeno si pongono il problema di Dio: non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa, né riescono a capire perché dovrebbero interessarsi di religione. L'ateismo inoltre ha origine sovente, o dalla protesta violenta contro il male nel mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano, così che questo prende il posto di

Dio. Perfino la civiltà moderna, non per sua essenza, ma in quanto troppo irretita nella realtà terrena, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio.

Senza dubbio coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non seguendo l'imperativo della loro coscienza, non sono esenti da colpa; tuttavia in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità.

Infatti l'ateismo, considerato nel suo insieme, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana.

Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.

20. L'ateismo sistematico ((critica dei regimi totalitari))

21. La Chiesa, fedele ai suoi doveri verso Dio e verso gli uomini, non può fare a meno di riprovare, come ha fatto in passato (24), con tutta fermezza e con dolore, quelle dottrine e quelle azioni funeste che contrastano con la ragione e con l'esperienza comune degli uomini e che degradano l'uomo dalla sua innata grandezza. Si sforza tuttavia di scoprire le ragioni della negazione di Dio che si nascondono nella mente degli atei e, consapevole della gravità delle questioni suscitate dall'ateismo, mossa dal suo amore verso tutti gli uomini, ritiene che esse debbano meritare un esame più serio e più profondo.

La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione. L'uomo infatti riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà ed è costituito nella società; ma soprattutto è chiamato alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. Inoltre la Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi.

Al contrario, invece, se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione. E intanto ciascun uomo rimane ai suoi propri occhi un problema insoluto, confusamente percepito. Nessuno, infatti, in certe ore e particolarmente in occasione dei grandi avvenimenti della vita può evitare totalmente quel tipo di interrogativi sopra ricordato.

A questi problemi soltanto Dio dà una risposta piena e certa, lui che chiama l'uomo a una riflessione più profonda e a una ricerca più umile. Quanto al rimedio all'ateismo, lo si deve attendere sia dall'esposizione adeguata della dottrina della Chiesa, sia dalla purezza della vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo (25).

Ciò si otterrà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle.

Di una fede simile han dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri.

Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, compresa la loro vita profana, e col muoverli alla giustizia e all'amore, specialmente verso i bisognosi.

Ciò che contribuisce di più, infine, a rivelare la presenza di Dio, è la carità fraterna dei fedeli che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo (26) e si presentano quale segno di unità. La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, devono contribuire alla giusta costruzione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: ciò, sicuramente, non può avvenire senza un leale e prudente dialogo. Essa pertanto deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, a danno dei diritti fondamentali della persona umana. Rivendica poi, in favore dei credenti, una effettiva libertà, perché sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio. Quanto agli atei, essa li invita cortesemente a volere prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto.

La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano quando essa difende la dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti ormai non osano più credere alla grandezza del loro destino.

Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: «Ci hai fatto per te», o Signore, «e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te» (27).

— La situazione dell'ateismo positivo oggi. L'ascesa dell'indifferentismo religioso.

— Il fenomeno del "nuovo ateismo". Il naturalismo sostituisce il materialismo. La religione ridicolizzata e ricategorizzata.

— La responsabilità dei cristiani nelle cause dell'ateismo e nell'ascesa progressiva della secolarizzazione: gli spunti del testo conciliare.

— L'ateismo positivo della modernità ha visto Dio come antagonista dell'uomo (Feuerbach, Marx, Nietzsche). Le cose stanno in modo profondamente diverso. La dignità dell'uomo e la sua libertà sono fondate su Dio: negando Dio si nega anche l'uomo. L'analisi della storia: H. de Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*.

— Il valore della testimonianza cristiana, come argine all'ateismo. Testimonianza e predicazione. Dialogo, interesse per l'uomo, servizio, carità.

— Un dialogo serio con l'ateismo, partendo dai valori che si desiderano difendere. Saper mostrare che solo in Dio l'essere umano trova appagate le sue profonde aspirazioni. Il Vangelo deve essere predicato, pertanto, con fiducia e con convinzione, come servizio all'uomo, con chiedendo scusa e in punta di piedi...

n. 22. Cristo, l'uomo nuovo

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su espone in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32). Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (33) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (34) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) (35) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (36).

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23): «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11) (37).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38).

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (42).

— È questo uno dei punti più belli di tutta la Costituzione e probabilmente di tutto il Concilio. Viene riaffermata la convergenza di fondo fra antropologia e cristologia. La Chiesa può proporre a tutti gli uomini, con forza e con chiarezza, che solo in Cristo, l'enigma dell'uomo trova le sue risposte. La Chiesa proclama Cristo Risorto a tutti gli uomini.

— La proposta cristiana è assolutamente universale e deve raggiungere tutti, perché tutti, anche coloro che ancora non lo sanno, sono stati creati in Cristo e sono stati redenti da Cristo. Cercare di comprendere l'uomo senza Cristo è impresa impossibile e destinata al fallimento.

— Dio si è unito in Cristo, in certo modo ad ogni uomo. Lo Spirito ha le sue strade affinché ogni essere umano entri in rapporto con il mistero pasquale di Cristo

— Il ruolo centrale giocato da questo punto nel Magistero di Giovanni Paolo II.

— Si gettano le basi delle motivazioni profonde della dignità del lavoro umano, delle realtà terrene, della corporeità, tema di sviluppo dei numeri successivi.

CAPITOLO II

LA COMUNITÀ DEGLI UOMINI

nn. 24-25. L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio - Interdipendenza della persona e della umana società

Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio «che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra» (At17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo, «e tutti gli altri precetti sono compendiate in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore» (Rm13,9); (1Gv4,20).

È evidente che ciò è di grande importanza per degli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione.

Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché «tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola» (Gv 17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore.

Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (44).

Dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti.

Infatti, la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali (45).

Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli. Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà.

In questo nostro tempo, per varie cause, si moltiplicano rapporti e interdipendenze, dalle quali nascono associazioni e istituzioni diverse di diritto pubblico o privato.

Questo fatto, che viene chiamato socializzazione, sebbene non manchi di pericoli, tuttavia reca in sé molti vantaggi nel rafforzamento e accrescimento delle qualità della persona umana e nella tutela dei suoi diritti (46). Ma se le persone umane ricevono

molto da tale vita sociale per assolvere alla propria vocazione, anche religiosa, non si può tuttavia negare che gli uomini dal contesto sociale nel quale vivono e sono immersi fin dalla infanzia, spesso sono sviati dal bene e spinti al male.

È certo che i perturbamenti, così frequenti nell'ordine sociale, provengono in parte dalla tensione che esiste in seno alle strutture economiche, politiche e sociali.

Ma, più radicalmente, nascono dalla superbia e dall'egoismo umano, che pervertono anche l'ambiente sociale. Là dove l'ordine delle cose è turbato dalle conseguenze del peccato, l'uomo già dalla nascita incline al male, trova nuovi incitamenti al peccato, che non possono esser vinti senza grandi sforzi e senza l'aiuto della grazia.

— Si presenta la natura relazionale dell'essere umano e la si radica nella immagine trinitaria di Dio nell'uomo. Opportunità di valorizzare oggi, in molti ambiti, la prospettiva relazionale.

— La vita sociale, politica, l'organizzazione comunitaria a vari livelli, ecc. sono tutti aspetti della vocazione dell'uomo, perché promanano dal suo essere immagine di Dio.

— Tale natura relazionale ha una dimensione di responsabilità: ciò che l'uomo fa nel bene o nel male ha ripercussioni su tutti. Il peccato ha anche una dimensione sociale. Si tratta di una prospettiva recentemente ribadita con forza da papa Francesco nella *Laudato si'*

— Vi sono ambiti anche dell'apostolato, in cui valorizzare la prospettiva comunitaria e relazionale. Nessuno si salva da solo. Ancor prima, nessuno può crescere e maturare da solo. Ciascuno ha bisogno del sostegno degli altri. Si segue Cristo quando si incontra una comunità in cui Cristo è seguito ed è presente. occorre vedere in modo armonico e non conflittuale il rapporto fra dimensione personale e dimensione comunitaria della fede.

nn. 29-30. La fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale - Occorre superare l'etica individualistica

Tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino: è necessario perciò riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti.

Sicuramente, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e morali. Ma ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio.

Invero è doloroso constatare che quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto garantiti pienamente. Avviene così quando si nega alla donna la facoltà di scegliere liberamente il marito e di abbracciare un determinato stato di vita,

oppure di accedere a un'educazione e a una cultura pari a quelle che si ammettono per l'uomo.

In più, benché tra gli uomini vi siano giuste diversità, la uguale dignità delle persone richiede che si giunga a condizioni di vita più umane e giuste. Infatti le disuguaglianze economiche e sociali eccessive tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale.

Le umane istituzioni, sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo. Nello stesso tempo combattano strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica, e garantiscano i fondamentali diritti degli uomini sotto qualsiasi regime politico.

Anzi, queste istituzioni si debbono a poco a poco accordare con le realtà spirituali, le più alte di tutte, anche se talora occorra un tempo piuttosto lungo per giungere al fine desiderato.

La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, si contenti di un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini. Vi sono di quelli che, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia continuano a vivere in pratica come se non avessero alcuna cura delle necessità della società.

Anzi molti, in certi paesi, tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, le giuste imposte o altri obblighi sociali. Altri trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio ciò che concerne la salvaguardia della salute, o le norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di metter in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri. Che tutti prendano sommanente a cuore di annoverare le solidarietà sociali tra i principali doveri dell'uomo d'oggi, e di rispettarle.

Infatti quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero.

E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i gruppi non coltivano le virtù morali e sociali e le diffondono nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina.

— I cristiani sono chiamati ad edificare la città degli uomini come snodo necessario per edificare la città di Dio. Non bisogna rifugiarsi nell'individualismo. La dimensione pubblica del proprio impegno è condizione dell'apostolato e della testimonianza cristiana.

— Attualità delle esortazioni conciliari sui diritti umani.

— Esistono virtù morali e sociali che devono vivere tutti e che i cristiani devono praticare insieme a tutti gli altri. I cristiani devono dare esempio di responsabilità civile e sociale, secondo un atteggiamento che fu lodato e incoraggiato fin dall'epoca apostolica.

n. 32. Il Verbo incarnato e la solidarietà umana.

Come Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma perché si unissero in società, così a lui anche «... piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, fuori di ogni mutuo legame, ma volle costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse» (55). Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso ha scelto degli uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti Dio, manifestando il suo disegno, chiamò a suo popolo» (Es 3,7). Con questo popolo poi strinse il patto sul Sinai (56).

Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori.

Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno.

Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale.

Si sottomise volontariamente alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un artigiano del suo tempo e della sua regione. Nella sua predicazione ha chiaramente affermato che i figli di Dio hanno l'obbligo di trattarsi vicendevolmente come fratelli.

Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero una «cosa sola».

Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, lui il redentore di tutti. «Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici» (Gv 15,13).

Comandò inoltre agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore. Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa.

In questo corpo tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello.

— Ritorna lo sguardo su Cristo, e sulla teologia del Verbo incarnato come ragione del valore redentivo delle virtù sociali e come fondamento dello sforzo cristiano di edificare una società umana basata sulla solidarietà.

— Queste e le precedenti prospettive del documento, chiariscono una volta di più che non ci può essere vita cristiana lasciando da parte le responsabilità civili e sociali, perché queste sono via al perfezionamento dell'essere umano.

— Può essere interessante pensare allo spirito con cui si sono promosse e si promuovono nella Chiesa opere apostoliche: ospedali, università, monti di pietà... Un importante tema da approfondire e far conoscere nell'apostolato è il ruolo storicamente avuto dal cristianesimo nella promozione di una società più umana.

CAPITOLO III

L'ATTIVITÀ UMANA NELL'UNIVERSO

n. 34. Il valore dell'attività umana.

Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio.

L'uomo infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene (57), e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra (58). Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani.

Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia (59). I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva.

Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante (60).

— Il lavoro, l'attività con cui gli uomini migliorano le loro condizioni di vita e trasformano la terra è parte dei piani di Dio. Fine di quest'attività è portare tutte le cose a Dio, far regnare Cristo. In questo dinamismo un valore importante lo possiede il lavoro quotidiano, ordinario, comune.

— Il lavoro umano prolunga l'opera del Creatore e pertanto l'essere umano, con le sue imprese e il progresso delle sue conoscenze, non va considerato rivale di Dio, né il suo lavoro in opposizione a Dio. L'essere umano è sinceramente preoccupato delle realtà terrene, del loro retto funzionamento, e non si rifugia nel pensiero della vita eterna.

— Importante chiedersi cosa voglia dire, davvero, santificazione del lavoro e riportare il mondo a Dio attraverso l'esercizio del lavoro professionale. Ruolo che in questo compito giocano l'unità di vita, anche l'unità di vita intellettuale, e la formazione filosofico-teologica. Buona parte del fermento che l'Opus Dei deve essere nella Chiesa e nel mondo sta tutta qui.

n. 35. Norme dell'attività umana.

L'attività umana come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo.

L'uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera.

Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che «è» che per quello che «ha» (61).

Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la base materiale della promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a realizzarla.

Pertanto questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e che permetta all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.

— Il lavoro umano ha un valore immanente al soggetto, lo perfeziona. È parte essenziale della sua dignità. Questa visione va integrata nella prospettiva della carità e della solidarietà cristiane.

— Il progresso tecnico-scientifico non è però *ipso facto* progresso umano. La forma della carità filiale è ciò che rende il progresso davvero umano. In tal modo il lavoro è partecipazione alla signoria di Gesù Cristo su tutte le cose, che come Figlio riconduce ogni cosa al Padre nello Spirito. Il dominio non è esercizio despótico, ma servizio. Regnare è servire.

n. 36. La legittima autonomia delle realtà terrene.

Molti nostri contemporanei, però, sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze.

Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica.

Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio (62).

Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro (63).

Se invece con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni.

La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce.

Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature. Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa.

— Anche questa è una delle pagine più importanti di tutta la costituzione. Si chiarisce la differenza fra autonomia relativa e autonomia assoluta e la dipendenza del creato da Dio è ancorata al senso religioso, all'esperienza dei popoli, non alla rivelazione ebraico-cristiana soltanto.

— Con coraggio si afferma che ogni forma di conoscenza, anche la conoscenza scientifica, se è vera conoscenza, porta a Dio. Non bisogna avere paura della verità. In questa armonia hanno evidentemente un ruolo strategico i credenti che lavorano nel mondo delle scienze.

— Riflettere insieme su come impostare oggi, nell'apostolato e nella formazione, il rapporto fra scienza e fede. Quali sono i luoghi comuni da superare.

n. 38. L'attività umana elevata a perfezione nel mistero pasquale.

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini (66), entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé (67). Egli ci rivela «che Dio è carità» (1Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore.

Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani.

Così pure egli ammonisce a non camminare sulla strada della carità solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita.

Accettando di morire per noi tutti peccatori (68), egli ci insegna con il suo esempio che è necessario anche portare quella croce che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (69), agisce ora nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito; non solo suscita il desiderio del mondo futuro, ma con ciò stesso ispira anche, purifica e fortifica quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra.

Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà offerta accetta a Dio (70).

Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo.

— Ciò che conduce a pienezza il mondo riportandolo a Dio è la carità e questa deve essere la forma di ogni lavoro umano. Il Figlio e lo Spirito agiscono invisibilmente in tutti coloro che si adoperano per costruire un mondo migliore nel servizio e nella fratellanza, per fare di tutto il genere umano un'unica famiglia.

— La vera sorgente di questa carità è il mistero pasquale di Cristo, sua causa esemplare ed efficiente, sia per coloro che si riconoscono cristiani, sia per tutti gli uomini di buona volontà, perché tutti creati a immagine di Dio.

— Valore esemplare di coloro che con la loro vita significano il raggiungimento della dimora celeste.

— La SS. Eucaristia esprime e incarna la logica del mistero pasquale calato nelle viscere del mondo perché assume il lavoro umano e ne manifesta l'ordinamento alla fratellanza e all'orientamento del creato verso Dio.

n. 39. Terra nuova e cielo nuovo.

Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità (71) e non sappiamo in che modo sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato (72). Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia (73), e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini (74).

Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità (75); resterà la carità coi suoi frutti (76), e sarà liberata dalla schiavitù della vanità (77) tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo.

Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso (78). Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio (79). Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» (80).

Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione.

— Si ribadisce il ruolo del progresso terreno nei piani di Dio, il suo essere parte di un dinamismo escatologico che conduce al Regno. La differenza fra i due ordini, natura e grazia, è conservata, ma messa in luce la loro intima articolazione. Si va oltre lo schema tomista del "perfezionamento", per orientarsi verso un rapporto strutturale, intrinseco.

— Come parlare oggi della vita eterna nel lavoro apostolico, con quale articolazione rispetto al presente. Lo Spirito, caparra nei cuori, fondamento del realismo della grazia e della continuità nella carità.

CAPITOLO IV

LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

n. 40. *Mutua relazione tra Chiesa e mondo.*

Tutto quello che abbiamo detto a proposito della dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo della attività umana, costituisce il fondamento del rapporto tra Chiesa e mondo, come pure la base del dialogo fra loro (81).

In questo capitolo, pertanto, presupponendo tutto ciò che il Concilio ha già insegnato circa il mistero della Chiesa, si viene a prendere in considerazione la medesima Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce.

La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre (82), fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo (83), ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. Unita in vista dei beni celesti e da essi arricchita, tale famiglia fu da Cristo «costituita e ordinata come società in questo mondo» (84) e fornita di «mezzi capaci di assicurare la sua unione visibile e sociale» (85). Perciò la Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale» (86) cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana (87), destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio.

Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia.

Inoltre la Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, hanno dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali.

Al tempo stesso essa è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono. Allo scopo di promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo, vengono qui esposti alcuni principi generali.

— Si chiariscono differenze e sinergie fra gli ordini della natura e della grazia, distinguendoli senza separarli. È il primo numero, introduttorio, di un capitolo complesso, la cui redazione ha richiesto molto lavoro e riflessione, nonché la composizione di diverse prospettive.

— Il canone del rapporto fra la Chiesa e il mondo viene stabilito su basi antropologiche (avrebbero potuto essere altre, cosmologiche ad esempio, ma il Concilio ha preferito così, per il mondo odierno)

— La Chiesa non ha un fine terreno ma non può raggiungere il suo fine escatologico se non attraversa la storia ed è perciò chiamata a costruire questa storia insieme a tutti gli uomini.

n. 41. L'aiuto che la Chiesa intende offrire agli individui.

L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti. Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo.

Essa sa bene che soltanto Dio, al cui servizio è dedita, dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dagli elementi terreni.

Sa ancora che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente davanti al problema religioso, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri.

L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo.

Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo.

Partendo da questa fede, la Chiesa può sottrarre la dignità della natura umana al fluttuare di tutte le opinioni che, per esempio, abbassano troppo il corpo umano, oppure lo esaltano troppo.

Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa.

Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato (88) onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, ammonisce senza posa a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e per il bene degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti (89).

Ciò corrisponde alla legge fondamentale della economia cristiana.

Benché, infatti, il Dio Salvatore e il Dio Creatore siano sempre lo stesso Dio, e così pure si identifichino il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza, tuttavia in questo stesso ordine divino la giusta autonomia della creatura, specialmente dell'uomo, lungi dall'essere soppressa, viene piuttosto restituita alla sua dignità e in essa consolidata.

Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque.

Questo movimento tuttavia deve essere impregnato dallo spirito del Vangelo e dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia.

Siamo, infatti, esposti alla tentazione di pensare che i nostri diritti personali sono pienamente salvi solo quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina.

Ma per questa strada la dignità della persona umana non si salva e va piuttosto perduta.

— La (proposta della) missione della Chiesa parte dalla constatazione che l'essere umano, in ogni luogo e in ogni tempo, manifesta la sua autotrascendenza segno dell'immagine divina in lui. Parte anche dal rilevare che l'ordine terreno, per quanto tenda ad assicurare all'uomo, dignità, libertà e soddisfazione delle sue aspirazioni più alte, in realtà può farlo fino ad un certo punto.

— La proposta/missione della Chiesa è proposta/missione di un umanesimo integrale. Proporre Cristo all'uomo, vuol dire aiutarlo *ad essere più uomo*. La società umana non ha nulla da temere dalla Chiesa, proprio per l'intima convergenza fra antropologia e cristologia, cioè fra l'apertura dell'uomo al bene, alla giustizia, alla verità e alla libertà e il messaggio di Cristo Gesù.

— La Chiesa coopera pertanto attivamente alla promozione e alla difesa dei diritti umani e questo suo lavoro non può essere giudicato né come ingerenza, né come legame eteronomo, né come limite alcuno alla piena espressione di una vera umanità.

— Vale la pena di riflettere su questa convergenza fra cristianesimo e umanesimo al momento si spiegare, nel lavoro apostolico, le esigenze della legge morale, senza "complessi di inferiorità". Cristo non propone nulla che sia diminuzione dell'umano ma solo ciò che è sua autentica promozione, anche quando erroneamente ad alcuni può sembrare il contrario.

n. 42. L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana.

L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio, fondata sul Cristo (90). Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso (91).

Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina. Così pure, dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili.

La Chiesa, inoltre, riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso di una sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica. Promuovere l'unità corrisponde infatti alla intima missione della Chiesa, la quale è appunto «in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (92). Così essa mostra al mondo che una vera unione sociale esteriore discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità, con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo.

Infatti, la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani. Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e le riconoscano di fatto una vera libertà per il compimento della sua missione. Per questo motivo la Chiesa esorta i suoi figli, come pure tutti gli uomini, a superare, in questo spirito di famiglia proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze, e a consolidare interiormente le legittime associazioni umane. Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che la umanità si è creata e continua a crearsi. Dichiarò inoltre che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è compatibile con la sua missione.

Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune.

— La Chiesa (e con lei ogni cristiano) si dichiara al servizio dell'intera umanità, specialmente impegnata a fare di tutto il genere umano una sola famiglia.

— La Chiesa (e dunque il cristianesimo) non ha una specifica cultura da proporre o da apportare, quanto piuttosto un progetto di uomo e del suo legame nativo con Dio. Ciò fonda la sua azione di inculturazione, il suo divenire cultura in ogni cultura.

— Ai fini dell'apostolato è opportuno riflettere sui rapporti fra Vangelo e cultura, alla luce del legame fra religione e cultura in ogni specifico popolo ed etnia. Il cristianesimo non è una cultura fra le altre e, in un certo senso, non è (solo) una religione.

n. 43. L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani.

Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura (93), pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno (94).

A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo.

Contro questo scandalo (95) già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi (96).

Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.

Gioiscano piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio.

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione.

Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale.

Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero (97).

Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente.

Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa.

Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune.

I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana.

I vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo.

Inoltre i pastori tutti ricordino che essi con la loro quotidiana condotta e con la loro sollecitudine (98) mostrano al mondo un volto della Chiesa, in base al quale gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano. Con la vita e con la parola, uniti ai religiosi e ai loro fedeli, dimostrino che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesauribile di quelle forze di cui ha assoluto bisogno il mondo moderno.

Con lo studio assiduo si rendano capaci di assumere la propria responsabilità nel dialogo col mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione.

Soprattutto però abbiano in mente le parole di questo Concilio: «Siccome oggi l'umanità va sempre più organizzandosi in unità civile, economica e sociale, è tanto più necessario che i sacerdoti, unendo sforzi e mezzi sotto la guida dei vescovi e del sommo Pontefice, eliminino ogni motivo di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio» (99).

Benché la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, sia rimasta la sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici (100), nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio.

E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. Così pure la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare imparando dall'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo.

Guidata dallo Spirito Santo, la madre Chiesa non si stancherà di «esortare i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa» (101).

— Il punto riprende la dottrina sul laicato della *Lumen gentium* ed offre un bel quadro del rapporto fra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale, anche se non vengono impiegati questi termini. È in particolare la responsabilità personale dei laici ad essere sottolineata.

— Affinché questo agire sia un vivere da cristiani nel mondo senza essere del mondo, diventa strategica la necessità di una formazione integrata (professionale e teologica), condizione di una autentica unità di vita intellettuale.

— Si può riflettere insieme sul rapporto fra pastori e laici nelle cose temporali. Si può anche riflettere su quali siano gli errori del clericalismo e su cosa si debba intendere con questo termine.

— Il Concilio riconosce limiti ed errori compiuti da cristiani lungo la storia. Idea più volte ribadita nel Magistero di Giovanni Paolo II ed ultimamente anche in quello di papa Francesco. Come impostare e comprendere rettamente questo aspetto.

n. 44. L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo.

Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli (102). Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta.

La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano (103).

— Si tratta di un punto assai interessante e programmatico che spiega come la predicazione della Chiesa e la stessa riflessione teologica, deve giovare delle conoscenze e delle molteplici forme della cultura umana.

— Questo scambio (la Chiesa dà e riceve) non si realizza tanto a livello istituzionale (la Chiesa di fronte alla cultura e al mondo), bensì attraverso i cristiani che vivono in mezzo al mondo. Questo implica che il cristiano sia una persona colta, nel senso più genuino del termine, ed un uomo del suo tempo.

— La possibilità, ancora in parte inedita, di svolgere un lavoro teologico serio, seguendo questa prospettiva. L'incoraggiamento fornito da Giovanni Paolo II.

n. 45. Cristo, l'alfa e l'omega.

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è «l'universale sacramento della salvezza» (104) che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo.

Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà», il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni (105). Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti.

Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: «Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra » (Ef 1,10). Dice il Signore stesso: «Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap 22,12-13).

Note al testo

- (2) Cf. *Gv* 18,37
- (3) Cf. *Gv* 3,17; *Mt* 20,28; *Mc* 10,45.
- (4) Cf. *Rm* 7,14ss.
- (5) Cf. *2 Cor* 5,15.
- (6) Cf. *At* 4,12.
- (7) Cf. *Eb* 13,8.
- (8) Cf. *Col* 1,15.
- (9) Cf. *Gen* 1,26; *Sap* 2,23.
- (10) Cf. *Sir* 17,3-10.
- (11) Cf. *Rm* 1,21-25.
- (12) Cf. *Gv* 8,34.
- (13) Cf. *Dn* 3,57-90.
- (14) Cf. *1 Cor* 6,13-20.
- (15) Cf. *1 Sam* 16,7; *Ger* 17,10.
- (16) Cf. *Sir* 17,7-8.
- (17) Cf. *Rm* 2,14-16.
- (18) Cf. PIO XII, Messaggio radiofonico sulla retta formazione della coscienza cristiana nei giovani, *La famiglia è la culla*, 23 marzo 1952: AAS 44 (1952), p. 271.
- (19) Cf. *Mt* 22,37-40; *Gal* 5,14.
- (20) Cf. *Sir* 15,14.
- (21) Cf. *2 Cor* 5,10.
- (22) Cf. *Sap* 1,13; 2,23-24; *Rm* 5,21; 6,23; *Gc* 1,15.
- (23) Cf. *1 Cor* 15,56-57.
- (24) Cf. PIO XI, Encicl. *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937: AAS 29 (1937), pp. 65-106 [in parte Dz 3771-74]; PIO XII, Encicl. *Ad Apostolorum Principis*, 29 giugno 1958: AAS 50 (1958), pp. 601-614; GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961: AAS 53 (1961), pp. 451-453; PAOLO VI, Encicl. *Ecclesiam Suam*, 6 ag. 1964: AAS 56 (1964), pp. 651-653.
- (25) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. I, n. 8: AAS 57 (1965), p. 12 [pag. 129ss].
- (26) Cf. *Fil* 1,27.
- (27) S. AGOSTINO, *Confess.*, I,1: PL 32, 661.
- (28) Cf. *Rm* 5,14. Cf. TERTULLIANO, *De carnis resurr.*, 6: "Tutto quello che il fango significava, si riferiva a Cristo, l'uomo futuro": PL 2, 802 (848); CSEL 47, p. 33, l. 12-13.
- (29) Cf. *2 Cor* 4,4.
- (30) Cf. CONCILIO DI COSTANTINOP. II, can. 7: "Né il Verbo Dio passato nella natura della carne, né la carne si trasformata nella natura del Verbo": Dz 219 (428) [Collantes 4.026]. - Cf. anche CONC. DI COSTANTINOP. III: "Come la santissima, immacolata, animata sua carne deificata non fu distrutta (theótheisa ouk anèrethè), ma rimase nel suo proprio stato e modo d'essere": Dz 291 (556) [Collantes 4.071]. - Cf. CONC. DI CALCED.: "Dev'essere riconosciuto inconfusamente, immutabilmente, senza divisione, inseparabilmente in due nature": Dz 148 (302) [Collantes 4.012].
- (31) Cf. CONC. DI COSTANTINOP. III: "Così non stata distrutta la sua volontà umana": Dz 291 (556) [Collantes 4.071].
- (32) Cf. *Eb* 4,15.
- (33) Cf. *2 Cor* 5,18-19; *Col* 1,20-22.
- (34) Cf. *1 Pt* 2,21; *Mt* 16,24; *Lc* 14,27.
- (35) Cf. *Rm* 8,29; *Col* 1,18.
- (36) Cf. *Rm* 8,1-11.
- (37) Cf. *2 Cor* 4,14.
- (38) Cf. *Fil* 3,10; *Rm* 8,17.
- (39) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. II, n. 16: AAS 57 (1965), p. 20 [pag. 151ss].

- (40) Cf. *Rm* 8,32.
- (41) Cf. *Liturgia Paschalis Bizantina*.
- (42) Cf. *Rm* 8,15; *Gal* 4,6; *Gv* 1,12 e 1 *Gv* 3,1-2.
- (43) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961: AAS 53 (1961), pp. 401-464 [in parte Dz 3931-53], e Encicl. *Pacem in terris*, 11 apr. 1963: AAS 55 (1963), pp. 257-304 [in parte Dz 3955-97]; PAOLO VI, Encicl. *Ecclesiam Suam*, 6 ag. 1964: AAS 56 (1964), pp. 609-659.
- (44) Cf. *Lc* 17,33.
- (45) Cf. S. TOMMASO, I *Ethic.*, Lez. 1.
- (46) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*: AAS 53 (1961), pp. 418; PIO XI, Encicl. *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931: AAS 23 (1931), p. 222ss.
- (47) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*: AAS 53 (1961), p. 417.
- (48) Cf. *Mc* 2,27.
- (49) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963), p. 266.
- (50) Cf. *Gc* 2,15-16.
- (51) Cf. *Lc* 16,19-31.
- (52) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963), pp. 299-300 [in parte Dz 3996-97].
- (53) Cf. *Lc* 6,37-38; *Mt* 7,1-2; *Rm* 2,1-11; 14,10-12.
- (54) Cf. *Mt* 5,45-47.
- (55) CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, Cap. II, n. 9: AAS 57 (1965), pp. 12-13 [pag. 133ss].
- (56) Cf. *Es* 24,1-8.
- (57) Cf. *Gen* 1,26-27; 9,2-3; *Sap* 9,2-3.
- (58) Cf. *Sal* 8,7 e 10.
- (59) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963), p. 297.
- (60) Cf. *Messaggio a tutti gli uomini* indirizzato dai Padri all'inizio del Concilio Vaticano II, 20 ott. 1962: AAS 54 (1962), pp. 822-823 [pag. 1113ss].
- (61) Cf. PAOLO VI, *Disc. al Corpo diplomatico*, 7 genn. 1965: AAS 57 (1965), p. 232.
- (62) Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. III. Dz 1785-86 (3004-05) [Collantes 1.061-63].
- (63) Cf. PIO PASCHINI, *Vita e opere di Galileo Galilei*, 2 vol., Pont. Accademia delle Scienze, Città del Vatic. 1964.
- (64) Cf. *Mt* 24,13; 13,24-30 e 36-43.
- (65) Cf. *2 Cor* 6,10.
- (66) Cf. *Gv* 1,3 e 14.
- (67) Cf. *Ef* 1,10.
- (68) Cf. *Gv* 3,14-16; *Rm* 5,8-10.
- (69) Cf. *At* 2,36; *Mt* 28,18.
- (70) Cf. *Rm* 15,16.
- (71) Cf. *At* 1,7.
- (72) Cf. *1 Cor* 7,31; S. IRENEO, *Adversus Haereses*, V, 36, 1: PG 7, 1222.
- (73) Cf. *2 Cor* 5,2; *2 Pt* 3,13.
- (74) Cf. *1 Cor* 2,9; *Ap* 21,4-5.
- (75) Cf. *1 Cor* 15,42 e 53.
- (76) Cf. *1 Cor* 13,8; 3,14.
- (77) Cf. *Rm* 8,19-21.
- (78) Cf. *Lc* 9,25.
- (79) Cf. PIO XI, Encicl. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931), p. 207.
- (80) *Messale romano*, prefazio della festa di Cristo Re.
- (81) Cf. PAOLO VI, Encicl. *Ecclesiam suam*, III: AAS 56 (1964), pp. 637-659.
- (82) Cf. *Tt* 3,4: «*philanthropia*».
- (83) Cf. *Ef* 1,3.5-6.13-14.23.
- (84) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. I, n. 8: AAS 57 (1965), p. 12 [pag. 129ss].
- (85) CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. II, n. 9: AAS 57 (1965), p. 14 [pag. 133ss]; cf. n. 8: AAS, l.c., p. 11 [pag. 129ss].

- (86) CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. I, n. 8: AAS 57 (1965), p. 11 [pag. 129ss].
- (87) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. IV, n. 38: AAS 57 (1965), p. 43 [pag. 209ss] con la nota 120.
- (88) Cf. *Rm* 8,14-17.
- (89) Cf. *Mt* 22,39.
- (90) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. II, n. 9: AAS 57 (1965), pp. 12-14 [pag. 133ss].
- (91) Cf. PIO XII, *Discorso a cultori di storia e di arte*, 9 marzo 1956: AAS 48 (1956), p. 212: "Il suo Divino Fondatore, Gesù Cristo, non le ha conferito nessun mandato né fissato alcun fine d'ordine culturale. Lo scopo che il Cristo le assegna è strettamente religioso (...). La Chiesa deve condurre gli uomini a Dio, perché si donino a lui senza riserva (...). La Chiesa non può perdere mai di vista questo fine strettamente religioso, soprannaturale. Il senso di ogni sua attività, fino all'ultimo canone del suo Codice, non può che riferirsi ad esso direttamente o indirettamente".
- (92) CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. I, n. 1: AAS 57 (1965), p. 5 [pag. 115].
- (93) Cf. *Eb* 13,14.
- (94) Cf. 2 *Ts* 3,6-13; *Ef* 4,28.
- (95) Cf. *Is* 58,1-12.
- (96) Cf. *Mt* 23,3-33; *Mc* 7,10-13.
- (97) Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*, IV: AAS 53 (1961), pp. 456-457 e I: l.c., pp. 407, 410-411.
- (98) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. III, n. 28: AAS 57 (1965), pp. 34-35 [pag. 185ss].
- (99) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. III, n. 28: AAS, l.c., pp. 35-36 [pag. 185ss].
- (100) Cf. S. AMBROGIO, *De virginitate*, cap. VIII, n. 48: PL 16, 278.
- (101) CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. II, n. 15: AAS 57 (1965), p. 20 [pag. 149ss].
- (102) Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. II, n. 13: AAS 57 (1965), p. 17 [pag. 143ss].
- (103) Cf. GIUSTINO, *Dialogus cum Triphone*, cap. 110: PG 6, 729; ed. Otto, 1897, pp. 391-393: "...ma quanto più ci vengono inflitte queste pene, tanto più altri diventano fedeli e pii per il nome di Gesù". Cf. TERTULLIANO, *Apologeticus*, cap. L, 13: PL 1, 534; Corpus Christ., ser. lat. I, p. 171: "Diventiamo anzi sempre di più ogni volta che siamo mietuti da voi: il sangue dei Cristiani è semel!". Cf. CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. II, n. 9: AAS 57 (1965), p. 14 [pag. 133ss].
- (104) CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, cap. VII, n. 48: AAS 57 (1965), p. 53 [pag. 233ss].
- (105) Cf. PAOLO VI, *Discorso pronunciato il 3 feb. 1965*: L'Osservatore Romano, 4 febr. 1965.